

Lezione 20

Identità

Giunti all'ultimo capitolo della serie riguardante la Chiesa, dovremo affrontare il punto nodale dell'intera questione religiosa. Il quesito, breve e semplice («Qual è la vera Chiesa?»), prevede una risposta necessariamente elaborata. In religione nessuna Chiesa ha mai ammesso d'essere falsa, in quanto nessuna persona normale accetterebbe di appartenere a una denominazione «non vera». E siccome esistono centinaia di chiese, fatalmente ne scaturisce una grossissima confusione, al punto che tanta gente, pur non essendo in grado di giudicare con competenza il grado di verità delle diverse «confessioni di fede», avverte la necessità di affidarsi a qualcuno lasciandosi trainare in una pericolosa e inammissibile avventura, rinunciando così ad ogni ricerca personale che porterebbe invece a una scelta, sofferta quanto si vuole, ma certamente operata sotto la propria personale responsabilità.

Diciamo subito che *riconoscere*, fra tante, la vera Chiesa del Signore non sarebbe impresa facile. Per il riconoscimento si richiederebbe una paziente analisi di tutti i gruppi esistenti, non solo, ma non si potrebbe prescindere da accurate operazioni di confronto tra un gruppo e l'altro.

Più facile, al contrario, sarebbe *conoscere* tale vera Chiesa. Essa inequivocabilmente esiste e va cercata non tanto fra le mille esistenti, quanto invece nelle stesse pagine della Sacra Scrittura. In teoria, dunque, la vera Chiesa esiste e si trova - ripetiamo - nel Libro di Dio. Farla rivivere in pratica, riproporla e ripristinarla, è non soltanto possibile ma anche doveroso. La vera Chiesa, infatti, è esistita quaggiù; essa ha operato al tempo degli apostoli e potrà operare ancora oggi se, con un volonteroso atto d'intelligente coraggio, la faremo noi stessi rivivere con l'aiuto che il Signore certamente non farà mancare ai ricercatori sinceri ed onesti. Tutte le problematiche relative intese a saldare il tempo apostolico con il nostro, cercando di spiegare i silenzi storici, le continuità visibili, le variazioni evolutive o involutive, non fanno parte di questo studio. Ognuno potrà dare una propria opinione in merito, se lo desidera.

Gli uomini sono abitudinariamente portati a mantenere cristallizzata la situazione del mondo religioso, cercando di evitare attentamente ogni e qualunque cambiamento che possa impegnare la coscienza e che potrebbe danneggiare tradizioni, interessi o istituzioni irrinunciabili. Si preferisce lo *status quo* pur di risparmiarsi angosce, timori e soprattutto salti nel buio. A chi obiettasse che il vero problema è il problema d'autorità, si risponde di solito che la verità non è soggettiva, che venti secoli di collaudo non possono essere ignorati, che noi semplici mortali non siamo in grado di giudicare infallibilmente, ecc. ecc. Il Cristianesimo, però, nacque proprio come rivoluzionario cambiamento di ciò che gli uomini avevano impostato ed imposto, e presuppone *sempre* una scelta fra ciò che proviene dall'Alto e ciò che viene dalla terra, dagli uomini.

Quando il Signore Gesù venne ad abitare quaggiù, il sistema che allora vigeva (il Giudaismo) era approvato da Dio ed era stato consolidato da secoli di conferme; ciononostante, il Signore fece chiaramente intendere che chiunque avesse scelto di diventare suo seguace avrebbe dovuto rinunciare a qualunque istituzione o tradizione architettata dagli uomini, per incamminarsi nelle direttive dettate da Dio. Doveva, in poche parole, operare un cambiamento in se stesso, scegliendo per la luce che poteva provenire solo da Dio. Dobbiamo onestamente ammettere che è da presuntuosi condannare gli altri assolvendo se stessi; ciò avverrebbe fatalmente ogniqualvolta noi sostenessimo che tutte le altre chiese

sono nell'errore, tranne la nostra; che tutti gli altri sono diretti da Satana, e noi da Cristo; che noi possediamo tutta la verità, e solo noi!

Alquanto diverso sarebbe, anche se sempre un po' antipatico, sostenere che tutte le chiese sono false, tranne quella di Cristo, cioè quella descritta nelle Scritture del Nuovo Testamento. Ed è proprio quello che vogliamo sostenere noi: che la vera Chiesa esiste, ed è la Chiesa del Signore. Quanto poi a scoprirne l'identità, gli indirizzi e le ubicazioni, lasciamo alla sagacia del lettore il giusto apprezzamento. Comunque, non è nostro compito quello di condannare e neppure quello di assolvere persone e dottrine, bensì di studiare e di approfondire i criteri della sana ricerca, per giungere alla verità che sicuramente Dio ha provveduto all'umanità.

Ciò non ci impedirà, tuttavia, di ragionare in termini di obiettività e di considerare fallimentare l'attuale situazione del mondo cosiddetto *cristiano*, tentando perciò di offrire spiegazioni e orientamenti decenti che provochino riflessione e ripensamento. Tutte le chiese si ricollegano a Cristo, è innegabile; ma altrettanto innegabile è che Cristo ha parlato di una sola Chiesa, e di essa dobbiamo trattare!

IL MONDO CRISTIANO

Nel dopoguerra le chiese *cristiane*, cioè le denominazioni religiose che si rifanno alla dottrina cristiana contenuta nelle Scritture, assommavano ad oltre 700 e il numero è in progressiva espansione: altre ancora ne sorgeranno, ciascuna con peculiarità e caratteristiche ben precise ma anche con connotazioni reperibili negli altri gruppi. Elencarne i nomi equivarrebbe a togliere spazio al nostro studio, spazio certamente meglio utilizzabile. Taluno ha pensato di comprimere le Chiese riducendole a quattro o cinque raggruppamenti maggiori, esercitando però un arbitrio di comodo. Perché non prendere atto della realtà e dire che i Cattolici si suddividono in numerosi gruppi linguistici, etnici, nazionalistici (Greci, Armeni, Copti ecc.) dove i ritualismi e le liturgie differiscono a volte inspiegabilmente, ma dove in fin dei conti l'unità è assicurata dalla comune dipendenza da Roma? e che i Protestanti tradizionalisti continuano a essere i Luterani, i Metodisti, gli Anglicani, pur suddividendosi in sottogruppi dai nomi svariati, ma che in definitiva sono tutti riconducibili ai concetti scaturiti dalla Riforma?

La vera e propria polverizzazione si riscontra nei gruppi di recente costituzione (Scienza Cristiana, Testimoni di Geova, Mormoni, Nazareni ecc.) che hanno trovato attecchimento e consistenza soprattutto laddove l'ignoranza delle Scritture ha consentito sviluppi impressionanti. Costoro non vogliono essere confusi con «quelli della Riforma», assumendo il nome più generico d'*evangelici* o *cristiani*, manifestando moltissimi aspetti comuni a tutti i gruppi, ma anche notevoli divergenze in punti fondamentali. Ne vedremo meglio le differenziazioni nei tre capitoli che seguiranno.

Se proprio volessimo curiosare tra le numerosissime chiese evangeliche, differenziate a volte per trascurabili distinzioni ma a volte per abissali orientamenti, non potremmo non notare lo spirito di contesa, di rivalità e di concorrenza polemica che esiste in realtà. Il mondo cristiano si presenta innegabilmente diviso e in lotta. Né l'*ecumenismo* (una sorta di accettazione delle diversità che consente un compromesso armistiziale tra un certo numero di chiese) né l'*affratellamento* (cioè la politica del «ciò che unisce è molto più di ciò che divide») sono riusciti a risolvere i contrasti né tantomeno hanno permesso di rischiarare la verità divina con il concorso umano! In certi momenti storici anche gli avversari più ostinati (vedi i Sadducei e i Farisei al tempo di Gesù) si sono accordati in tregue temporanee pur di

far fronte compatto contro un nemico comune, facendo ritorno alle rispettive libertà dialettiche non appena l'ostacolo fosse stato superato.

Il Cristianesimo dei nostri tempi lascia troppo sospettare che certi afflitti che uniscono per un po' di tempo gli avversari storici siano di natura diplomatica e opportunistica. Il Papa di Roma che si reca a concelebbrare nella chiesa Luterana è un fatto squisitamente conciliante, ma lascia il tempo che trova se rapportato alle problematiche dottrinali: i Luterani non credono da secoli che il Papa sia il Vicario di Cristo, e perciò lo ritengono un impostore! Di là dalle facili strumentalizzazioni di questo genere, procediamo piuttosto nell'analisi razionale delle cose di Dio, abbandonando le sperequate considerazioni dei camaleontismi umani, per procacciarsi cibo spirituale più utile alle anime nostre.

Siccome il Signore raccomandò l'unità (e non già l'unione), l'unità va sostenuta e predicata, mentre la divisione va combattuta. Lasciare le cose così come stanno significherebbe arrendersi alla malattia cronicizzandola, e non renderemmo né un omaggio alla ragione né un servizio alla causa della verità. Studieremo dunque ciò che divide, lasciando al lettore la responsabilità di soppesare quanto detto e di tirare le opportune conclusioni.

«UNA CHIESA VALE L'ALTRA»

La superficialità con la quale molti si comportano in religione tocca a volte vertici elevatissimi. Si parla delle chiese come se si trattasse dei... Giapponesi! Si somigliano tutte, sono tutte uguali, Tutto ciò è ridicolo, è falso, è comodo. Le chiese *sembrano* uguali, ma non lo sono! Molti treni sono uguali, molti aerei, molte navi, ma portano a destinazioni diverse. Una qualunque chiesa, grande o piccola, nota o sconosciuta, avrà molte dottrine in comune con molte altre chiese, ma potrà possedere anche talune peculiarità che la faranno sempre essere diversa e unica. La gente abituata a un'osservazione rapida e superficiale, senza approfondire valori e concetti, fa presto ad accomunare tutti sulla stessa barca e finisce fatalmente col confondere Quaccheri e Pentecostali, Avventisti e Nazareni, e così via. Moltissimi sono convinti che «nessuna chiesa possiede tutta la verità» e che «in ciascuna chiesa c'è una parte di verità»: così, con un contentino che dovrebbe soddisfare tutti, scoraggiano ricerche e approfondimenti.

Innanzitutto non è affatto vero che «nessuna chiesa possiede tutta la verità»! Quando Gesù esternò la promessa ai discepoli dicendo che Egli stesso avrebbe edificato la *sua* Chiesa (Matteo 16:18) non aveva certo in programma di edificarne una carente o difettosa! La Chiesa del Signore, pertanto, non solo possiede tutta la verità, ma è *l'unica* a poter vantare tale privilegio.

Nella sua prima lettera a Timoteo (3:15), l'apostolo Paolo così esortava il discepolo: “... affinché tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio che è la Chiesa dell'Iddio vivente, colonna e base della verità”. Ora, se l'apostolo si riferiva alla Chiesa Cattolica o a qualche altra Chiesa specifica, troveremo tempo e modo per approfondirlo in altra sede. Rimane il fatto che la Chiesa è il pilastro della Verità, la contiene tutta e in modo definitivo e completo.

Quando Gesù disse agli apostoli che avrebbe edificato la *sua* Chiesa intendeva non soltanto una struttura spirituale che gli appartenesse, ma anche un popolo che si distinguesse da ogni altro popolo; in parole povere: la sua Chiesa e non la Chiesa di altri, o altre chiese!

È invece vero che «in ogni chiesa c'è una parte di verità». Che cosa impedisce, allora, alle diverse chiese di incrementare tale porzione onde diventi TUTTA la verità? Lasciare le cose così come stanno non significa forse accontentarsi, sedersi, rinunciare? Quale grosso male potrebbe mai incogliere a una chiesa che volesse cambiare, ma migliorandosi?

A molti non piace ammettere che prima si sbagliava: ecco la vera ragione! Un figliuolo di Dio, o un gruppo di figliuoli di Dio, non dovrebbero rattristarsi quando s'accorge di star camminando su una strada sbagliata; anzi dovrebbero rallegrarsene... e cambiare rotta!

In religione, forse perché si crede troppo nell'infallibilità (e troppo poco nella forza satanica dell'errore) si ha timore di riconoscere precedenti prevaricazioni e ci consoliamo dicendo che, in fondo, «una parte di verità» l'abbiamo! Però non si vuole proseguire nell'acquisizione della parte mancante che - guarda caso - non potrà mai essere incamerata senza costringere «una parte di errore» a lasciare il posto. Infatti, non dimentichiamocene, sostenere che in ogni chiesa c'è una parte di verità significa anche ammettere che in ogni chiesa c'è una parte di errore! Nessuna chiesa, però, se la sentirebbe di ammettere una cosa del genere.

Se allora riconosco di appartenere a una chiesa dove non c'è tutta la verità e mi rendo conto dell'esistenza anche di una parte di errore, perché mi accomodo e non faccio nulla? Che senso ha? Non dovrei forse mettermi a combattere la parte di errore che esiste (servendomi della sola arma sicura, cioè la Parola di Dio)? Se prendo atto che nella chiesa di cui faccio parte esiste una porzione di errore, e nulla facessi per liberarmene, significherebbe che mi sta bene così, che non m'importa molto di vivere nell'errore! E neppure avrebbe senso reagire dicendo: *“Chi è senza peccato scagli per primo la pietra”*, sapendo che i sassi rimarranno tutti nel mucchio, perché non c'è chiesa che non abbia la sua ragione di errore. Una chiesa sarà santa e viva solo quando riuscirà a debellare anche il più superficiale degli errori, consolidando la palizzata per non permettere l'ingresso a dottrine nocive che presto o tardi guasteranno tutta la pasta (1Corinzi 5:6).

VERI E FALSI

La Scrittura non è per niente avara d'indicazioni mirate soprattutto all'identificazione degli aspetti negativi: essa, infatti, mette in guardia i credenti contro tutti gli stravolgimenti delle cose di Dio. Gesù e gli apostoli furono particolarmente severi contro le adulterazioni della verità, tanto da impiegare con notevole frequenza il termine «falso» applicandolo a numerose situazioni, ripetibili nel tempo. Anzi, l'invito a *“riconoscere”* (perciò a confrontare) persone e dottrine per operare una retta selezione, è piuttosto ricorrente. Quasi ogni scrittore del Nuovo Testamento ha affrontato l'argomento dell'identità e dell'identificazione. Se la cosa fu possibile tanti secoli fa, perché non dovrebbe esserlo anche oggi?

Vediamo dunque in quali circostanze e per quali categorie di persone il Signore e gli apostoli vollero invitare i lettori ad usare intelligentemente il criterio selettivo e cautelativo.

Falsi profeti.

Nel sermone profetico predicato poco prima di soffrire sulla croce, il Signore dichiarò in modo aperto che sarebbero sorti *“falsi cristi e falsi profeti”* (Marco 13:22). Ci sono poi stati, costoro? E come si operò per identificarli, per smascherarli?

Storicamente non è facile esprimere sulle persone verdetto di colpevolezza sempre chiaramente attendibili. Chiunque si sia provato a costruire l'identikit dei falsi cristi o dei falsi profeti ha dovuto ricorrere a criteri troppo soggettivi per risultare oggettivamente credibile. In questa materia non c'interessa tanto fare i nomi degli eretici che possono farsi rientrare in questa schiera, quanto invece ci interessa mostrare il pericolo reale - in religione - che esiste per quei credenti che si fidano troppo delle persone e si lasciano guidare lasciando una delega in bianco fiduciosi che il pilotaggio sarà certamente ben svolto!

Falsi apostoli.

Paolo non ne fece mistero (2Corinzi 11:13), volendo stigmatizzare certuni che si ammantavano di autorità senza averne il diritto e il cui vero scopo era quello di sviare i discepoli dalla retta strada. Il commento che ce ne ha lasciato lo stesso Paolo è lusinghiero per la nostra tesi allarmistica, ed ogni buon cristiano farebbe bene a prestarvi la più oculata attenzione: *“Poiché codesti tali sono dei falsi apostoli, degli operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo. E non c’è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque granché se anche i suoi ministri si travestono da ministri di giustizia”* (2Corinzi 11:13-15). L’apostolo sostiene che non dobbiamo meravigliarcene, ma - in tutta onestà - non è facile accettare l’eventualità senza sbalordire e senza preoccuparsene. Se veramente Satana e i diavoli possono travestirsi da ministri di giustizia (e cioè da rabbini, da preti, da pastori, da predicatori, da vescovi, da papi) e perfino da angeli celesti, allora è decisamente comprensibile anche l’altra difficile lezione che lo stesso apostolo scrisse ai discepoli di Galazia: *“Se un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso, sia anatema”* (Galati 1:8). In tutta franchezza, nessuno di noi ha mai visto degli angeli; se però ci fosse dato di vederne uno, non so quanti ricorderemmo le parole di Paolo e sapremmo apprezzare la pericolosità che proverebbe da un messaggero celeste! E perché questo? Perché siamo educati ad associare gli angeli ad un mondo celestiale, divino, non turbato da pericoli di mascheramento. L’apostolo, al contrario, dava per scontato che tale travestimento esiste per davvero, anzi è sempre in atto! Quale difesa potrà mai proteggerci da simile ingannevole pericolo? L’idea possibilistica (vale a dire la probabilità che ciò avvenga) non va scartata ed è di per sé utilissima. Se infatti ci persuadiamo che Satana potrebbe intervenire nel campo cristiano, se ci convinciamo che dietro le vesti del santo, del ministro di giustizia, potrebbe nascondersi l’Avversario, allora vorrà dire che il nostro rispetto umano non deve sopravvalutare i personaggi ma concentrarsi nei riguardi del messaggio stesso. Certamente Satana può mettere mano anche nei messaggi, facendo sentire il suo malefico influsso, poiché è maestro della distorsione dei sensi e del contorcimento delle parole. E allora, come fare?

Se anche noi ci animeremo della costante saggezza che caratterizzò alcuni credenti ebrei nella cittadina di Berea, quando per la prima volta vennero a contatto con il messaggio cristiano portato loro dall’apostolo Paolo, allora lo spazio entro cui Satana potrà muoversi diventerà sempre più ristretto, da diventargli perfino paralizzante: *“Or questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavano così”* (Atti 17:11).

Per meglio comprendere il brano citato sarà forse utile andare a vedere più da vicino quale fosse il confronto tra i Bereani e i Tessalonicesi che l’apostolo voleva suggerire al lettore. Qualcuno, potrebbe essere tentato di pensare che i Tessalonicesi non avessero prestato soverchia attenzione positiva al messaggio proposto loro da Paolo. Potrà sorprendere verificare che si trattò proprio dell’opposto! Ma vediamone la storia.

Nel corso del suo secondo viaggio missionario l’apostolo era giunto in Macedonia, nella città di Tessalonica (l’odierna Salonicco) e vi si era trattenuto per circa un mese, predicando l’Evangelo del Regno ogni sabato nella locale sinagoga. Qual era stata l’accoglienza che gli abitanti, di estrazione giudaica, avevano fatta alla predicazione di Paolo? È lui stesso a ricordarlo nella prima lettera che scrisse a quei discepoli: (2:13): *“Quando riceveste da noi la parola della predicazione, cioè la Parola di Dio, voi l’accettaste non come parola d’uomini, ma quale essa è veramente, come parola di Dio”*. A Tessalonica, dunque, la predicazione di Paolo era stata accolta *in toto*, e subito! Paolo dovette lasciare anzitempo quella città, perché perseguitato, e riparò a Berea, dove gli riservarono invece un’accoglienza alquanto diversa: quelli che lo ascoltavano non accettavano a scatola chiusa quello che l’apostolo offriva loro, ma neppure

respingevano il messaggio. Essi procedettero all'analisi accurata delle affermazioni, riscontrandole con il Libro nel quale avevano assoluta fiducia: le sacre Scritture. Alla fine addivennero alle conclusioni e accettarono il Vangelo di Cristo. Ecco perché l'apostolo li chiamò "più generosi" di quelli di Tessalonica, che non avevano presentato alcuna resistenza al messaggio di Paolo, anzi lo avevano recepito come da Dio, e avevano fatto bene: primo, perché i loro cuori avevano evitato lungaggini e spazzato ostacoli alla loro conversione; secondo, perché erano stati immensamente fortunati ad essersi imbattuti nell'Apóstolo delle Genti e non in uno dei tanti imbonitori che anche allora circolavano nelle città più svariate. Se invece di Paolo fosse andato a predicare loro uno qualsiasi del nostro tempo (cioè qualcuno appartenente alle più di 700 tra chiese, chiesuole, sette e movimenti) ed essi avessero accettato senza controlli o tentennamenti (come purtroppo avviene oggi), avrebbero fatto bene? Certamente no!

Quelli di Berea, consapevoli che sotto gli abiti di qualunque predicatore poteva nascondersi un emissario di Satana, vollero controllare, Scrittura alla mano, e lasciarono che a convincerli fosse Dio e non l'uomo. Certo, se anche oggi si pretendesse libro, capitolo e versetto, molti ciarlatani verrebbero smascherati e si farebbe pulizia nel campo religioso.

Per ottenere tale risultato, però, occorre equipaggiarsi di una sostanziale conoscenza delle Scritture e spendere parecchio tempo nella ricerca e nell'approfondimento. Gli ignoranti sono sempre facile preda dei ciarlatani e la loro credulità affida solo alla fortuna e al caso l'impatto con la Verità, che invece non deve mai essere casuale. La conversione non è mai indolore, al contrario costa tempo e spesso affetti. Ci sarà sempre e comunque un abbandono, un radicale troncamento che farà soffrire. Lo stesso Gesù ne aveva fissato i contorni dicendo, spietatamente: "Se uno non odia suo padre e sua madre, non può essere mio discepolo" (Luca 14:26). Chiaramente, il Signore Gesù sottintendeva come inammissibile qualunque intralcio alla Verità, anche se proveniente dalle persone più care. Quando necessaria, anche l'amputazione diventa razionale e urgente.

Falsi dottori.

Anche l'apostolo Pietro, con riferimento a tempi futuri, parlò della comparsa di "falsi dottori", ossia di falsi maestri, i quali avrebbero insegnato eresie di perdizione a danno dei discepoli (2Pietro 2:1). È storia vecchissima, quella dei falsi insegnanti. Il pericolo purtroppo esiste tuttora, ed è gravissimo. L'influenza che si subisce da parte dei disonesti potrà apparire evidente solo dopo molto tempo e dopo molte disgrazie, e sarà da ritenere superbenedetto chi riuscirà a trovare la forza di reagire per il recupero della "sapienza che viene da Dio". Gesù aveva decisamente accennato al tonfo inevitabile cui va incontro chi si lascia guidare da falsi maestri: "Lasciateli; sono ciechi, guide di ciechi; or se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa" (Matteo 15:14). Da queste parole, dirette ai ciechi del suo tempo ma anche a quelli del nostro tempo, possiamo dedurre che la possibilità di «lasciarli» esiste; essa dipende però solo da un atto volitivo che è anche atto di coraggio e di convenienza spirituale.

Qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che abbia poca colpa, quando addirittura nessuna, quel cieco il quale si lascia prendere per mano da un altro cieco. È evidente che se gli avessero detto che anche il suo volontario sostenitore era cieco, si sarebbe ben guardato dal lasciarsi «aiutare»! Ebbene, ora lo sappiamo che ci sono molti ciechi in giro con la pretesa di far da guide, e sappiamo anche che i servigi che vorrebbero offrirci non sarebbero assolutamente utili né a loro né a noi. Ma se permetteremo loro di guidarci non dovremo poi recriminare quando ci trovassimo in fondo al fossato, feriti o distrutti! Il Signore ci consiglia di lasciarli, perché i veri ciechi (che poi siamo noi stessi) possono trovare guida sicura e luce

confortevole solo in Lui, che è venuto sulla terra appositamente per questo: *“Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi. E quelli dei Farisei che erano con lui udirono queste cose e gli dissero: Siamo ciechi anche noi? Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”* (Giovanni 9:39-41).

Noi siamo ciechi, è indubbio, e non avremo alcun peccato solo se accetteremo di farci guidare da Lui, che restituisce la vista - quella vera - a coloro che volontariamente accettano da Lui il trapianto di occhi e di cervello, per avere *“la mente di Cristo”* (1Corinzi 2:16).

Falsi fratelli.

Esistono, infine, i falsi fratelli, così come esistono le false chiese. Non è facile l'identificazione degli uni e delle altre, ma essa sarà facilitata se si farà uso dello strumento adatto a mettere tutto in luce: la Parola di Dio. Non possiamo dar certo colpa alla Bibbia per gli stravolgimenti della Verità operati dagli uomini, specialmente da parte di coloro che erano stati precipuamente incaricati di illuminare!

Al tempo di Gesù esisteva una situazione abbastanza accostabile a quella odierna. I *“dottori della legge”* erano stati incaricati di spiegare alla gente l'esatto senso della Parola divina, ma erano del tutto mancati alla loro vocazione e missione, tanto da far dire a Gesù: *“Guai a voi, dottori della legge, poiché avete tolta la chiave della scienza! Voi stessi non siete entrati, ed avete impedito quelli che entravano”* (Luca 11:52). La loro funzione, che era di orientare il popolo, era fallita in pieno; anzi, avevano addirittura bloccato l'accesso alla conoscenza, cosicché il popolo periva per *“mancanza di conoscenza”* (Osea 6:6). La gente che aveva riposto in essi ogni fiducia, ritenendo che possedessero conoscenza e cultura biblica, invano attendeva indicazioni sicure. E ciò significa che non possiamo delegare ad altri la gestione della nostra salute spirituale. I *fratelli veri*, secondo la stessa definizione che volle dare Gesù, sono quelli che *“ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”* (Matteo 12:50).

La morale di questa lunga premessa ci suggerisce dunque di porre attenzione a tutto ciò che ci viene proposto, di filtrare con la Parola del Signore ogni dottrina e di accettarla solo quando il riscontro con le Scritture potrà raccomandarcela. Se esigeremo che la predicazione degli uomini non si discosti dalla volontà di Dio scritta, allora ci accorgeremo di quale ignoranza delle cose di Dio sono equipaggiati proprio coloro che ci si presentano in vesti di maestri.

LA CHIESA È UNA

L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso circa l'unità dello Spirito, dichiarò: *“V'è un corpo unico”* (4:5) riferendosi evidentemente alla Chiesa del Signore. Essa è una, così come uno è Dio, come uno è lo Spirito, uno il Battesimo, una la Fede, una la Speranza, uno il Signore.

Voler dire, come taluno asserisce, che la Chiesa è la sommatoria di tutte le chiese, non è cosa in sé inesatta, ma il concetto va meglio precisato. Se con tale espressione si volesse dire che le diverse chiese esistenti, i gruppi di cui abbiamo parlato, messi insieme ci danno la Chiesa del Signore, allora decisamente diciamo che c'è un grosso equivoco, perché la somma di tali settarismi non potrà mai produrre né costituire quella struttura spirituale per la quale il Signore ha dato se stesso. L'Iddio della Scrittura, come diceva Paolo, *“non è un Dio di confusione”* (1Corinzi 14:33). Sarebbe molto comodo un ripiego del genere, ma a non intenderla così sono proprio le diverse chiese, la maggior parte delle quali esorta i propri membri «a non frequentare» altre adunanze se non le proprie!

Più esatto, invece, è il concetto secondo cui la Chiesa, come istituzione terrena *universale*, non esiste; per meglio spiegare l'idea, diciamo che non può esservi un'organizzazione soprannazionale che abbia l'approvazione delle Sacre Scritture. La Chiesa Cattolica sostiene invece questo, dicendo che Dio ha voluto una chiesa visibile e unita, sotto il primato dei successori dell'apostolo Pietro (i vescovi di Roma) ecc. ecc. Sì, dicono proprio così; ma nella Scrittura non si nota alcuna struttura centralizzata mondiale, mentre c'è un resoconto storico della vita della Chiesa (il libro degli Atti degli Apostoli) che riporta un periodo di una trentina d'anni in cui non solo non si fa cenno di tale struttura gerarchica piramidale, ma neppure si accenna a Roma come centro della Cristianità! Al contrario, dal libro degli Atti si può derivare il concetto della Chiesa come il complesso dei credenti fedeli distribuiti nelle varie parti dell'Impero e organizzati localmente: il che è cosa estremamente diversa. L'elemento portante della Chiesa primitiva era la congregazione, come già abbiamo avuto modo di rilevare.

Quando l'apostolo Paolo giunse a Roma per la prima volta, per affrontare il primo processo, la chiesa romana era già in esistenza ma direbbe il falso lo studioso o lo storico il quale affermasse che essa sia stata fondata da Pietro o da Paolo; addirittura se ne ignorava la consistenza numerica, l'ubicazione e la composizione organizzativa. Sappiamo soltanto che numerose comunità locali si riunivano in città e taluni gruppi di fedeli si radunavano in casa di qualche credente (cfr. Romani 15:5, 14, 15). L'unica Chiesa di cui Cristo fu fondatore, e della quale è capo e Signore indiscusso e insostituibile, è l'insieme dei fratelli sparsi in tutto il mondo i quali abbiano la medesima mente e la medesima dottrina, indipendentemente dal colore della pelle, dalla lingua, dalla nazionalità, dalla ricchezza e dalla consistenza numerica. Essi costituiscono la Chiesa, pur se non hanno conoscenza diretta gli uni degli altri. L'importante non è la conoscenza reciproca, cosa abbastanza problematica solo se si pensi alle migliaia e migliaia di comunità locali esistenti e operanti in tutto il mondo, ma è la comunione con la Verità, così come suggeriva l'apostolo Giovanni all'inizio della sua Prima Lettera (1:1-3): *“Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto con gli occhi nostri, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della Vita... quello, dico, che abbiamo veduto e udito, noi l'annunziamo anche a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo”*. Non è allora necessaria una comunione diretta con le altre chiese, ma è sufficiente quella con gli Apostoli, cioè con la rivelazione loro affidata dal Signore. Facendo la volontà di Dio saremo automaticamente in comunione con tutti coloro che nel mondo e nel tempo stanno facendo o hanno fatto le medesime cose.

LA CHIESA È RIPETIBILE

Nella Lettera agli Ebrei figura un brano il cui contesto ben si presta a spiegare la relazione esistente fra la Chiesa che era presente nella mente di Cristo e la Chiesa che può realizzarsi quaggiù: *“Ora il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: che abbiamo un tal Sommo Sacerdote, che si è posto a sedere alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo che il Signore, e non un uomo, ha eretto.. secondo che fu detto a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: Guarda, Egli disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte”* (Ebrei 8:1, 2, 5). Il linguaggio figurato usato dallo scrittore sacro ci consente alcune interpretazioni indiscutibili: il Sommo Sacerdote che si è posto alla destra della Maestà è sicuramente Gesù: il ministro del santuario e del vero tabernacolo è sempre Gesù; il santuario e il vero tabernacolo non sono più le istituzioni ebraiche ma

quelle cristiane, cioè la chiesa come popolo di Dio; il modello del tabernacolo da rispettare in ogni tipo di riproduzione va accostato al modello presentato nella Scrittura, e cioè alla chiesa apostolica primitiva.

Se volessimo ripristinare la Chiesa del Signore ai nostri giorni non dovremmo riformare quelle esistenti, bensì prendere il Nuovo Testamento e metterlo a modello della chiesa da ristabilire. Il rispetto della piantina planimetrica spirituale è determinante per l'identità della sua Chiesa.

Quale nome dovremmo dare alla Chiesa di Gesù? Ovviamente un nome che sia andato bene ai primi seguaci del Maestro: "*Chiese di Cristo*" (Romani 16:16) oppure "*Chiesa di Dio*" (1Corinzi 1:2). Un nome *biblico* è un nome dettato da Dio. Come chiamare i singoli appartenenti? Anche qui ci viene in soccorso la Scrittura: "... *furono chiamati Cristiani*" (Atti 11:26). L'apostolo Pietro scriverà più tardi dicendo di glorificare Dio "*portando questo nome*" (1Pietro 4:16, cfr. anche Atti 26:28).

Dare al popolo di Dio il nome di un personaggio umano, per quanto grande egli possa essere stato, sarebbe sottrarre gloria al Signore stesso; assumere un appellativo che voglia evidenziare un metodo oppure un elemento della dottrina, sarebbe frazionare i valori divini. Se veramente si vuole riproporre il Cristianesimo genuino, dobbiamo cominciare con il ripristino dei termini usati da coloro che hanno conosciuto più da vicino la volontà divina e applicarli e alle cose minime e alle cose grandi (cfr. 1Corinzi 2:12-13).

Qualcuno sicuramente obietterà dicendo: «Non possiamo dimenticare venti secoli di storia e ricominciare tutto daccapo come se nulla fosse avvenuto». È vero, moltissime cose sono cambiate e non si può tornare indietro. Ciò non vuol dire che dobbiamo o possiamo cambiare il Vangelo adattandolo alle mutate esigenze della società moderna, né possiamo mutare il piano divino di salvezza oppure l'organizzazione della Chiesa. Cambieremo la lingua, i costumi, la mentalità, ma non certo la dottrina o l'etica o la liturgia! La dottrina dell'evoluzione dell'insegnamento della Chiesa è un ripiego assolutamente umano, nel tentativo di giustificare talune astruse innovazioni facendole passare per miglioramenti apportati al *corpus* dottrinale e pratico ereditato dai primi cristiani. La stessa Parola insiste spesso con esortazioni a mantenere immutato l'insegnamento ricevuto e a lottare strenuamente "*per la fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi*" (Giuda 3; cfr. anche 2Pietro 1:13 e 1Giovanni 2:24).

Una Chiesa non deve sentirsi esageratamente legata alla storia. Non a caso la Scrittura dice che "*per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno*" (2Pietro 3:8). Se è vero che i cristiani di oggi non vestono come quelli del primo secolo e che molte cose sono cambiate, è anche vero che la dottrina non va mutata. I quattro Vangeli, il libro degli Atti, le Epistole e l'Apocalisse, che erano i testi guida dei nostri antichi fratelli, sono tuttora in vigore e restano l'unica normativa in materia di fede e di pratica. I peccati degli uomini sono sempre gli stessi, il nemico delle anime non è mutato. Perché dovremmo adottare nuovi farmaci e nuove terapie, quando abbiamo quelle che furono impiegate con successo al tempo degli apostoli e del Signore Gesù?

Agli occhi del Signore è presente e vive come «chiesa» perfino un minuscolo gruppo locale formato da due o tre persone, purché riunite "*nel nome di Cristo*" (Matteo 18:20). Forse di una tale riunione non s'occuperanno le cronache e non ne prenderanno nota le autorità umane ma certamente essa conta agli occhi di Dio. Sono numerosi gli esempi di singoli individui o di sparuti gruppetti che non sfuggivano all'attenzione dell'Eterno.

Dio s'interessa anche del singolo individuo. Quando l'apostolo Paolo si trovava a Corinto, sfiduciato e scoraggiato per la piega che andava prendendo quella città ostile al messaggio divino, e quando un probabile insuccesso stava per modificare i programmi del suo a-

postolato, il Signore gli apparve in visione e gli disse: “*Non temere, ma parla e non tacere; perché io ho un gran popolo in questa città*” (Atti 18:9-10). Possiamo fiduciosamente ritenere che il Signore avrà potenzialmente un gran popolo in ogni città anche oggi, se si torna a predicare il Vangelo genuino e a riproporre la Chiesa gloriosa che vinse grandi battaglie ai tempi della fedeltà perseverante.

DOVE TROVARE LA CHIESA?

Uno dei quesiti più ricorrenti che ci vengono posti riguarda la difficoltà di rintracciare una «vera chiesa» in questa o quella città. E ci viene chiesto se sia proprio la volontà di Dio quella di mettersi alla ricerca di un'ubicazione o di una targa per sentirsi poi sicuri e tranquilli di stare in mezzo alla Sua gente.

Un rapido sguardo alla storia della chiesa, riportata nel Libro degli Atti degli Apostoli, potrà illuminarci senza timore di sbagliare. Come facevano i primi cristiani? Si mettevano alla ricerca di gruppi o di luoghi d'incontro?

Vediamo per ordine quali furono i criteri adottati dai nostri antichi fratelli fedeli. Dopo l'inizio della Chiesa a Gerusalemme, presenti gli apostoli del Signore, e non appena le prime persecuzioni costrinsero i discepoli a sloggiare, vediamo una fioritura di chiese in ogni dove. Come accadeva questa diffusione?

Non certo seguendo la logica di conquista a fasi programmate; non c'era l'idea della diffusione capillare dal centro alla periferia mediante l'istituzione di focolai spirituali sostenuti da un governo religioso centralizzato. I credenti, sospinti lontano da Gerusalemme per motivi di persecuzione, si riproducevano mediante la più naturale delle leggi: “... *anche noi abbiamo creduto e perciò parliamo*” (2Corinzi 4:13). I discepoli parlavano di Cristo e convertivano altre anime stabilendo così minuscoli gruppi, o «chiese locali», senza un filo conduttore che unisse le varie unità cellulari se non quello che si agganciava alla dottrina (che a quel tempo era costituita dall'insegnamento degli apostoli, cfr. Atti 2:42).

È chiaro che non appena giungeva agli apostoli notizia di qualche importante successo, essi si prodigavano per recare ai nuovi aggregati il conforto dei doni spirituali che solo essi apostoli potevano impartire. Fu questo il caso della Chiesa di Samaria. Non accidentalmente ci viene riferito l'episodio di Simone Mago, il quale “*vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli veniva dato lo Spirito Santo...*”, tentò di corrompere Pietro offrendogli danaro perché anche lui potesse trasmettere il carisma a quelli che man mano credevano (Atti 8:18-19). Il dono dello Spirito Santo, che permetteva di operare miracoli, di effettuare guarigioni, di esprimersi prodigiosamente in linguaggi non appresi preventivamente, poteva essere trasmesso soltanto per mezzo dell'imposizione delle mani da parte di un apostolo.

Non per ogni nuova chiesa partivano gli apostoli da Gerusalemme, e ciò per ragioni obiettivamente comprensibili. La moltiplicazione delle chiese non avrebbe consentito una generale distribuzione di quei doni che accompagnavano all'inizio la predicazione del Vangelo, in mancanza di una dottrina precisa (cfr. Ebrei 2:1-4).

Quelli erano tempi felici, nei quali la gente non aveva il problema di mettersi attentamente a ponderare se questa o quella chiesa diceva cose che fossero sicuramente in armonia con la volontà divina. Allora la chiesa era una sola, uno l'indirizzo, uno il messaggio, uno l'intento.

I tempi felici, però, non durarono a lungo. Con la proliferazione delle chiese si ebbe anche una liberalizzazione del messaggio, con tutti i pericoli che quella specie d'autonoma spontaneità poteva suscitare. Incominciarono a predicare un po' tutti, senza controllo;

chiaramente, si raccoglieva ciò che veniva seminato. Se il messaggio era stato annunciato imperfetto, se ne raccoglieva l'imperfezione... Possiamo vederne un caso tipico, emblematico, proprio a Efeso. Quivi erano convenuti, per motivi diversi, alcuni operatori spontanei, i quali si ritrovavano nella sinagoga, che a quel tempo era un luogo abbastanza frequentato dai cristiani (provenienti dal giudaismo, non ce ne dimentichiamo); essi approfittavano di quella facilitazione per annunciare la propria fede ad altri di onesta coscienza.

Nella sinagoga s'incontravano dunque singoli credenti liberamente impegnati. In quella di Efeso, un giorno, s'incontrò Apollo (giudeo alessandrino, vero simpatizzante cristiano) con Aquila e Priscilla (coppia di coniugi cristiani, provenienti da Roma, da dove erano dovuti fuggire a séguito di una legge speciale che espulse tutti i Giudei di allora). Perché quell'incontro? Per il fatto che Apollo, sebbene addentratissimo nei testi sacri, predicava però un cristianesimo imperfetto che induceva in errore gli ascoltatori; Aquila e Priscilla, lavoratori autonomi sia nella vita civile sia nella fede, lo presero da parte e lo illuminarono in quelle parti in cui Apollo era carente. Fin qui tutto liscio; apparentemente, però! Qualche tempo dopo, giunse ad Efeso l'apostolo Paolo. Ignaro probabilmente dell'esistenza di una chiesa locale, frequentava la sinagoga in cerca di anime da salvare. Un giorno s'imbatté in un gruppetto di credenti (oggi molti li chiamerebbero «cristiani» comunque!) i cui discorsi non convinsero appieno l'apostolo. Dopo una breve indagine, Paolo comprese che quei *discipoli* erano il frutto d'un insegnamento imperfetto (quello di Apollo, prima che conoscesse appieno la verità, e procedette alla loro conversione, ribattezzandoli. Invero era il secondo battesimo quello che andava a contare, essendo improprio il primo (Atti 19:1-7).

Anche allora, perciò, si doveva approfondire la conoscenza della verità e la cosa era enormemente facilitata dalla presenza di un apostolo. Noi non abbiamo più tali problemi, da quando il Nuovo Testamento è a disposizione di tutti, e l'imperfezione dottrinale, come pure la carenza d'insegnamento, non è più giustificabile.

Uno che vuole oggi trovare la vera chiesa del Signore, in qualunque città del mondo, non deve mettersi a leggere gli avvisi pubblicitari o le pagine gialle delle guide telefoniche! Deve cercare nel Libro di Dio. Là troverà tutte le indicazioni utili. Se vorrà fare la volontà divina, potrà avere l'aiuto dall'alto che il Signore ha promesso a tutti coloro che glielo domandano (cfr. Giacomo 1:5).

Il vero problema nasce quando un individuo cerca una comunità dove egli possa fare comodamente «il membro», dove cioè altri lavorino e producano. Ecco, questo è il vero problema di oggi! Se un individuo che si è preoccupato della propria salvezza non dovesse trovare in una città o in un paese un gruppo di credenti fedeli, li andrà a cercare altrove. Se non vorrà andare lontano, allora - preoccupato anche della salvezza di altri - cercherà di esternare la propria fede in modo da convertire qualche altra anima, per diventare intanto «chiesa» secondo l'approvazione e la promessa del Signore. Poi si vedrà.